

*Repubblica Italiana*  
*Assemblea Regionale Siciliana*  
*XVII Legislatura*



**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**122<sup>a</sup> SEDUTA**

**GIOVEDI' 13 GIUGNO 2019**

Presidenza del Presidente MICCICHE'

*indi*

del Vicepresidente DI MAURO

*A cura del Servizio Lavori d'Aula*

**INDICE****Assemblea regionale siciliana**

(Dibattito sulla cosiddetta “Questione morale”):

PRESIDENTE .....	4,13,20,26
DI PAOLA (Movimento Cinque Stelle) .....	4
MARANO (Movimento Cinque Stelle) .....	6
CAMPO (Movimento Cinque Stelle) .....	7
PALMERI (Movimento Cinque Stelle) .....	7
DE LUCA (Movimento Cinque Stelle) .....	8
FIGUCCIA (UDC - Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di centro) .....	9
FAVA (Misto) .....	11
CRACOLICI (Partito Democratico XVII Legislatura) .....	13
CAPPELLO (Movimento Cinque Stelle) .....	16
CALDERONE (Forza Italia) .....	16
ASSENZA (DiventeràBellissima) .....	18
MUSUMECCI, <i>presidente della Regione</i> .....	21,27

<b>Congedo</b> .....	3
----------------------	---

**Governo regionale**

(Rinvio del dibattito sulla trattativa Stato – Regione siciliana in materia di rapporti finanziari):

PRESIDENTE .....	27
------------------	----

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE .....	4
CAPPELLO (Movimento Cinque Stelle) .....	4

**La seduta è aperta alle ore 16.01**

PRESIDENTE. Avverto che il processo verbale della seduta precedente è posto a disposizione degli onorevoli deputati che intendano prenderne visione ed è considerato approvato in assenza di osservazioni in contrario nella presente seduta.

Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Invito, pertanto, i deputati a munirsi per tempo della tessera personale di voto.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

**Congedo**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Compagnone ha chiesto congedo per la seduta odierna.

L'Assemblea ne prende atto.

Onorevoli colleghi, al II punto dell'ordine del giorno ci sarebbe il dibattito sulla cosiddetta "Questione morale".

CAPPELLO. Signor Presidente, mi scusi, stiamo iniziando?

PRESIDENTE. Per me potremmo non rinviare mai!

CAPPELLO. Non c'è il Governo.

MILAZZO. Ma senza il Governo?

PRESIDENTE. Siccome credo che la questione morale vada dibattuta insieme al Governo, possiamo aspettare qualche altro minuto.

MILAZZO. Anche la questione delle Province, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'assessore Cordaro mi ha appena comunicato che sono qui e stanno arrivando, per cui sospendiamo i lavori per cinque minuti; comunque, il Governo è già qua nel Palazzo, per cui stanno arrivando e fra cinque minuti riprendiamo.

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 16.04, è ripresa alle ore 16.17)*

**La seduta è ripresa.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, così come stabilito, il tempo per il dibattito di oggi è di due ore per ogni dibattito. Sono due, quindi due ore per il primo e due ore per il secondo.

Il Movimento Cinque Stelle ha un tempo di 24 minuti, per ogni dibattito; Forza Italia di 18 minuti; il PD di 16 minuti; Diventerà Bellissima di 12 minuti; Popolari e Autonomisti di 12 minuti; UDC di 11 minuti; Fratelli d'Italia di 9 minuti; Sicilia Futura di 8 minuti e Gruppo Misto di 10 minuti.

Quindi, sono 120 minuti di dibattito.

### **Sull'ordine dei lavori**

CAPPELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, se potevamo invertire i punti. Iniziare dalla questione sul rapporto tra Stato – Regione e poi proseguire con la questione morale.

PRESIDENTE. C'è una motivazione?

CAPPELLO. Siccome presumo, signor Presidente, che gli interventi in ordine alla seconda questione saranno potenzialmente maggiori, magari quel tempo che residuava dalla discussione fatta sul secondo punto potevamo impiegarlo invertendo l'ordine.

PRESIDENTE. E' un po' arzigogolata.

CAPPELLO. E' una richiesta, signor Presidente. Pensiamo questo. Giusto per approfittare del dibattito pieno.

PRESIDENTE. Ovviamente, la richiesta è più che legittima. Darei la parola ad un deputato a favore e ad uno contro, ma non c'è l'assessore Armao e non lo possiamo fare e, quindi, si inizia con la "Questione morale".

### **Dibattito sulla cosiddetta "Questione morale"**

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, al II punto dell'ordine del giorno: Dibattito sulla cosiddetta "Questione morale".

Il Governo preferisce intervenire dopo o prima, Presidente Musumeci?

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Parla del dibattito o del mio intervento?

PRESIDENTE. Mi riferisco al dibattito qualora volesse fare un intervento preventivo oppure aspetta gli interventi degli altri.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Aspetto gli interventi.

DI PAOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ricordo che il Gruppo Movimento Cinque Stelle ha un tempo di 24 minuti per gli interventi.

DI PAOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parto dalle parole di Gianroberto Casaleggio che, in un intervento a Piazza San Giovanni a Roma, disse: *“Non penso che un politico necessariamente sia bravo o cattivo, se sta a destra o a sinistra, se sia stato del Partito comunista se sia stato del Movimento sociale. Io penso che in tutti i partiti ci siano delle brave persone e dei delinquenti.*

*Di alcuni possiamo considerare, indipendentemente dalla sua appartenenza politica, una persona onesta che è Enrico Berlinguer che in una famosa intervista – molto preveggente – all’inizio degli anni ’80 lanciò la questione morale.”*

Certamente, quello della questione morale in politica è un tema che ritorna ciclicamente nel dibattito politico ma sempre con sfaccettature differenti.

Partire dal pensiero di Berlinguer tuttavia è importante non solo perché il suo è un pensiero per certi versi ancora oggi attuale, ma perché ci consente di superare l’idea che la questione morale si ponga soltanto quando i politici o gli amministratori sono raggiunti da provvedimenti giudiziari o siano condannati per reati lesivi del prestigio e dell’onorabilità delle istituzioni stesse.

Oggi il rischio che si profila, anche fuori da quest’Aula, è che i primi ad essere assuefatti dall’idea che gli scandali siano fisiologici nell’amministrazione della cosa pubblica siano gli stessi cittadini.

La questione morale, dunque, va affrontata su più piani.

Il primo è quello personale che in parte esula dalla politica perché riguarda un sistema personale di valori a cui ispirare la propria condotta di vita ma che, inevitabilmente, orienta o dovrebbe orientare anche l’operato di ciascun politico soprattutto quando, a prescindere dalla rilevanza in termini giudiziari di determinate condotte, sarebbe quantomeno opportuno rinunciare a ruoli decisionali o rappresentativi perché il loro esercizio rischierebbe di compromettere la credibilità istituzionale e la fiducia dei cittadini nell’apparato statale.

E’ evidente che affidarsi all’etica dei singoli non può essere sufficiente. La questione investe di una responsabilità anche i partiti che non possono limitarsi a condannare verbalmente un certo modo di fare politica, ma devono rinunciarvi e devono avere il coraggio di intervenire, laddove l’etica del singolo non dovesse bastare, dimostrandosi all’altezza del ruolo che la Costituzione ha affidato loro quali strumenti di attuazione della democrazia.

Anche il Movimento Cinque Stelle non è esentato da una seria autocritica ma, probabilmente, ad oggi, è forse quello che più di ogni altra forza politica può rivendicare il tentativo di rimettere al centro della politica italiana la questione morale.

Sul fronte interno il Movimento ha adottato un codice etico che impone tanto ai portavoce eletti quanto ai candidati, agli aspiranti tali, la massima trasparenza su procedimenti pendenti e condanne penali al punto da prevederli come possibili cause di esclusione dalle candidature e dal Movimento stesso.

Sul fronte esterno, quando il Movimento ha invitato le altre forze politiche – e questo lo voglio sottolineare – ad avviare la stessa riflessione al proprio interno e ad intervenire incisivamente nei casi in cui i propri esponenti fossero interessati da procedimenti penali, tale richiamo è stato liquidato come un atteggiamento giustizialista, strumentale all’opposizione.

Il giustizialismo è spesso diventato una comoda scusa per stroncare sul nascere, in modo semplicistico e opportunistico, una riflessione vera sul dovere della classe politica di farsi carico della questione morale.

La gran parte dei partiti ha preferito rifugiarsi sotto il vessillo del garantismo, spesso ostentato ed urlato oltre il necessario, solo per sottrarsi a questo impegno. Probabilmente, uno dei motivi è che molti di quei partiti non riescono più a farsi portatori di ideali, valori e progetti si sono trasformati in mere macchine elettorali, con la conseguenza che l’elettorato ha perso i propri punti di riferimento, ha perso quello zoccolo duro di valori in cui identificarsi e di conseguenza, sempre più distanti, umorale e ondivago. Se i partiti non sono in grado o non sono disposti a portare avanti alcuni valori forti in cui l’elettorato possa identificarsi per l’elettore a quel punto saranno tutti uguali, saremo tutti uguali. Probabilmente, finirà per scegliere il candidato in grado di soddisfare un suo interesse personale.

Non si può, quindi, pensare di affrontare seriamente la questione morale finché i partiti, soprattutto in prossimità delle consultazioni elettorali, continueranno a puntare su determinate logiche solo perché portano più voti, perché sono più vantaggiose e meno impegnative rispetto ad un buon programma ancorato ad idee e principi univoci.

La vera questione, quindi, è se i partiti sono disposti a sfidarsi, a misurarsi in un processo virtuoso in cui la bontà dell'azione politica accompagnata e presidiata anche da un sistema di valori morali ed etici che, secondo il sentire comune, rendano chi amministra la cosa pubblica degno e meritevole di farlo.

Riavvicinare i cittadini alla politica, invogliarli a partecipare, a fidarsi della classe dirigente che scelgono attraverso il voto è compito della politica. La politica non può delegare alla Magistratura il compito di ricucire lo strappo tra le istituzioni cittadine né subordinare l'accertamento di eventuali responsabilità penali, scelte o valutazioni che prescindono dal processo.

Sarà per l'assenza di scelte coraggiose che probabilmente, a distanza di 30 anni da quella famosa intervista a Berlinguer, oggi, siamo ancora qui a parlare di questione morale perché la questione morale è prima di tutto una scelta coraggiosa, di responsabilità che ciascun Gruppo politico deve assumersi sin dal momento in cui si propone agli elettori e che deve avere il coraggio e la coerenza di portare avanti per tutta la durata di un mandato, tanto nelle scelte politiche che fa direttamente, quanto in quelle che vengono effettuate da altre in esecuzione di direttive politiche.

MARANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando sono entrata in questo Parlamento, in questo prestigioso Parlamento, non mi sarei aspettata di dovere parlare, affrontare ancora oggi la questione morale; ma meno male che oggi ne stiamo parlando, comunque, grazie alla richiesta del Movimento Cinque Stelle.

Oggi parliamo di questione morale, ma come sappiamo è un tema che ha origini negli anni '80, ne parlò, appunto, Berlinguer.

Negli anni '90 altre vicissitudini hanno investito l'Italia con tangentopoli e fino ad oggi la stampa parla sempre di questioni che sono davvero vergognose quando i protagonisti sono, appunto, persone che rappresentano le istituzioni e che gestiscono la Cosa pubblica.

Cari siciliani, dovete sapere che, oggi, noi abbiamo richiesto questa seduta d'Aula per parlare di questa questione morale perché da un anno e mezzo, da quando c'è questa legislatura, tante persone di questo Parlamento, Assessori, deputati, sono indagati per fatti che hanno messo ombra all'interno di questo Parlamento. Quindi, abbiamo sentito la necessità di doverne parlare oggi qui in Aula. Potere, clientelismo, notizie di stampa che sono vergognose, corruzione, voti di scambio, favori: tutti toni che non dovrebbero mai essere presenti all'interno di questo Palazzo.

Ma cos'è la questione morale? Si dice sempre che la politica rappresenti lo specchio della nostra società. Ed allora, la questione morale va ricercata e affrontata quotidianamente in tutti quelli che sono i nostri gesti quotidiani: quando andiamo al Comune per un qualsiasi documento e siamo costretti a cercare l'amico che ci possa favorire; quando vediamo i nostri figli andare via da questa regione perché in Sicilia hanno sempre la meglio le raccomandazioni e i favoritismi; quando lasciamo in una situazione di sottosviluppo la nostra Regione perché il ricatto voto-lavoro è l'unica strategia che conosciamo; quando svuotiamo la città dai nostri centri di aggregazione politica-culturale perché è meglio che i cittadini non si occupino di politica; quando prevale quel senso profondo di rassegnazione tipico della nostra mentalità, dove in fondo tutto deve cambiare perché tutto resti com'è. Ed è normale che quando si sentono sempre queste notizie di persone all'interno delle Istituzioni indagate, i cittadini siciliani perdono la fiducia nelle Istituzioni. Poi, non meravigliamoci quando non si va più a votare, quando mezza Sicilia sta a casa ogni volta che ci sono le votazioni elettorali, perché è chiaro che i cittadini hanno completamente perso la fiducia nelle Istituzioni, e noi non ce lo possiamo permettere.

Signor Presidente Musumeci, per favore, non resti a guardare. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Campo. Ne ha facoltà.

CAMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli componenti del Governo, questione morale è un termine che non mi piace utilizzare. Nessuno vuole fare la morale a qualche collega e neanche vorrei che si pensasse che il nostro discorso è intriso da un bigotto moralismo. Piuttosto, io vorrei utilizzare un altro termine: questione politica, perché questa è la questione politica per eccellenza di questa Assemblea e di questa Giunta. E non siamo qua per fare nomi o per elencare tutti coloro che sono coinvolti in indagini giudiziarie.

Vorrei che si guardasse la questione da un altro aspetto e cioè dall'immagine imbarazzante, vergognosa che esce fuori da quest'Aula verso non solo la Sicilia, ma a scala globale noi trasmettiamo ancora l'immagine di una Sicilia intrisa di mafia, di corruzione, di malaffare. Questa è la cosa che fa più male. Ci presentiamo al mondo intero con un *curriculum* dove un quarto dell'Assemblea e un terzo degli Assessori sono sotto inchiesta.

Lei, signor Presidente Musumeci, ha costruito la sua campagna elettorale, la piramide di ascesa politica, su una coalizione che ha definito "il nuovo centrodestra", fatto di persone giovani, libere. Però, purtroppo, a giudicare dai dati e dai fatti, sappiamo che non è così. Questa piramide si basa sul voto di scambio, sulla corruzione, sul malaffare. E questo soltanto per cominciare. E poi all'interno di quest'Aula, nel corso di questo anno e mezzo di legislatura, abbiamo anche cercato di difendere e legittimare l'appartenenza alle logge massoniche, a incensare persone condannate per mafia. La vicenda Arata-Nicastri è l'ultimo anello che si va ad aggiungere a tutti gli episodi che abbiamo elencato e, sicuramente, ci saranno legami con altri rappresentanti di questa Regione.

Allora, la politica non può basarsi sull'opportunità, sul mero interesse personale. Nessuno vuole essere giustizialista; però, in questa circostanza, quando la politica si base solo su questo si sottrae, si sottrae ai nostri figli, ai nostri giovani, denaro, lavoro, si sottrae il futuro a questa Regione. Ecco, io vorrei che si partisse da queste considerazioni. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Palmeri. Ne ha facoltà.

PALMERI. Grazie, Presidente. Questione morale, da quanto se ne parla! Addirittura, ci sono dei testi di filosofia del diritto che parlano di questione morale, del rapporto fra etica e politica che è stato storicamente sempre molto difficile. Quindi, oggi - come ha già detto la collega che mi ha preceduto - non si vuol fare la morale a nessuno, ma si vuole sicuramente riflettere, portare all'attenzione un problema che deve essere al centro della nostra agenda, ossia il fatto che per troppo tempo anche il sentire comune ha dato quasi per normale il fatto che il senso dell'etica, il senso della morale sia al di sopra dell'uomo politico. Come se l'uomo politico rispondesse ad un insieme di regole, ad un insieme di legge e ad una morale diversa da quella dei comuni cittadini e invece non è così.

L'uomo politico deve rispondere ad un sistema di regole e ad una morale sicuramente al di sopra, deve essere responsabile, deve fungere da modello per la collettività, sempre a tutela del bene comune, senza ombre, senza se e senza ma.

Per venire ai nostri giorni, ritengo quindi che questo sentire comune, a volte anche dei cittadini, deve essere assolutamente superato. E' un pensiero che non appartiene, non può più appartenere, ai nostri tempi.

Sicuramente chi svolge un'attività politica non può prescindere dalla liceità delle azioni, dalla correttezza morale, dal dovere di realizzare sempre e comunque il bene comune. "In molti casi ci sono sospetti e ci sono sospetti anche gravi, ma io non ho certezza giuridica giudiziaria", diceva Borsellino.

E continuando a citarlo: "Ma dimmi un poco, ma tu ne conosci di gente che è disonesta? Che non è mai condannata? Perché non ci sono le prove per condannarla però c'è il grosso sospetto che dovrebbe quanto meno indurre soprattutto i partiti politici a fare una grossa pulizia. Che

nascondevano soltanto, che dovevano soltanto, non soltanto essere onesti, ma apparire onesti facendo pulizia al loro interno di tutti coloro che sono raggiunti comunque da episodi e da fatti inquietanti anche se non costituenti reato. È necessario che vi sia fiducia in coloro che gestiscono la ‘cosa’ pubblica”.

Queste sono le parole del nostro Borsellino. E di certo, purtroppo, queste cose non sono andate così come voleva Borsellino e questo, purtroppo, non ingenera fiducia nella politica da parte dei cittadini pur consapevoli e rispettosa del principio vigente del nostro ordinamento della presunzione di non colpevolezza e consapevole del fatto che molti politici sono semplicemente indagati, ritengo che non si possa sottovalutare la gravità e l'importanza delle contestazioni che sono state loro mosse. E' necessario che i cittadini abbiano fiducia nelle Istituzioni e in tutti coloro che gestiscono la ‘cosa’ pubblica e i beni comuni.

Non si può stare in silenzio di fronte a questa necessità fondamentale. Non stiamo parlando di una, di due, ma stiamo parlando di più persone indagate anche di questa Giunta, di questo Governo, che svolgono diverse funzioni.

Un terzo della Giunta è indagata, oltre ai diversi avvisi di garanzia che hanno colpito la Maggioranza. Sicuramente è del tutto inaccettabile il silenzio, il silenzio che sta rappresentando molti rappresentanti di questo Governo, anche il nostro, soprattutto il nostro Presidente della Regione.

Per collegarmi anche ad altri episodi della nostra attualità, colgo l'occasione per esprimere soddisfazione per aver dato un *input* affinché venisse posta una certa attenzione ad alcuni accadimenti, ad alcune, una parte, una piccola parte, del malaffare che caratterizza la nostra Terra. E, quindi, in particolare mi riferisco al caso Arata, agli arresti che, appunto, hanno portato anche a far venire fuori una rete di mazzette, e tutto questo ha portato anche ad evitare che il nostro territorio fosse investito da una costruzione e, quindi, venisse devastato da una costruzione molto presumibilmente devastante come la costruzione di un inceneritore.

Siamo riusciti quindi a bloccare l'impianto di costruzione della Solgesta a Calatafimi Segesta. Questo era, appunto, l'impianto che era stato proposto da questa società Solgesta, un'azienda riconducibile all'ex consulente della Lega Paolo Arata arrestato per corruzione. Una brutta storia di mazzette.

Questo, signor Presidente, è il sistema che noi dobbiamo combattere e che non ci siamo mai fermati di combattere sin dal giorno del nostro insediamento. Un malaffare che è reso possibile grazie alle cosiddette relazioni pericolose che sono all'interno della politica, all'interno degli stessi partiti.

Ovviamente, noi non siamo qui per giudicare e per fare la parte della Magistratura; la Magistratura fa egregiamente il suo lavoro, ma sicuramente quello che possiamo dedurre da questa situazione è che abbiamo fatto benissimo a chiedere le dimissioni del sottosegretario Siri, sicuramente sarebbe stato più opportuno che queste dimissioni le avesse chieste il suo partito d'origine per una questione, appunto, di opportunità politica perché l'etica, l'esempio e la responsabilità devono diventare finalmente un valore irrinunciabile nella politica.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

**DE LUCA.** Grazie, Presidente. Io, nell'associarmi a ciò che hanno detto sinora i colleghi, non voglio trasformare questo momento in un processo al Governo Musumeci, ma non posso tacere sul fatto che in questo momento le maggiori Istituzioni regionali sono occupate da soggetti indagati: 4 assessori, 2 presidenti di Commissione, 16 deputati regionali.

Non posso tacere, come ha fatto sinora lei, Presidente Musumeci, che ha fatto finta di non vedere e di non sentire ciò che le inchieste ci raccontano quotidianamente. E non ha senso, Presidente, dire: “Io sono pulito; io ho amministrato; io ho le manine pulite”, se tutto ciò che c'è intorno a lei puzza di compromesso, di fetido compromesso. Con le parole “*siamo tutti bravi e irreprensibili*”, diceva

Falcone, “*ma gli uomini vanno giudicati per le loro azioni*”. E le sue azioni, Presidente, da questo punto di vista sono nulle esattamente come le sue parole.

In campagna elettorale lei apprendeva dai giornali delle tante indagini che coinvolgevano la sua compagine, la sua coalizione. Oggi, mi risulta che lei, evidentemente, non legge più nemmeno i giornali, perché neppure dopo i tanti titoli lei risponde; e a nulla vale dotarci di codici etici se non c'è nessuna etica in chi poi li dovrebbe porre in essere!

### **Presidenza del Vicepresidente Di MAURO**

Allora, vede, Presidente, il fatto che lei sinora abbia taciuto su questi argomenti che quando era all'opposizione, quando era Presidente della Commissione “Antimafia” tanto sbandierava come fossero, appunto, la sua ragione di esistenza, fa male; fa male ai siciliani che lei crede ormai di rappresentare, ma da tempo non rappresenta più. E ricordo ancora le sue parole quando lei diceva: “Io, quando sarò Presidente, non mi farò tirare dalla giacchetta!”. Non avevamo capito, Presidente, che lei la giacchetta se l'era venduta, insieme alla dignità, per quella poltrona!

MUSUMECI, *Presidente della Regione*. Che pena che mi fai! Vergogna! Sei la vergogna di questo Parlamento! Vergognati!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Figuccia. Ne ha facoltà.

FIGUCCIA. Signor Presidente, Governo, onorevoli colleghi, io intervengo, forse, proprio per questo: per evitare che un dibattito che una parte politica potrebbe persino rischiare di far diventare un dibattito di una parte contro un'altra parte e che a ragion del vero, in realtà, è stato anche richiesto dall'onorevole Fava e subito accolto dal Presidente dell'Assemblea e dal Presidente della Regione. Quindi, io vorrei chiedere a tutti di togliere la maschera dell'ipocrisia, altrimenti si rischia, caro Presidente, di parlare all'Assemblea regionale della questione morale dal punto di vista di una parte politica e al Parlamento nazionale, magari, a vedere arrivare altre parti politiche schierarsi a favore di una questione morale che potrebbe prendere degli spunti contro Ministri o parlamentari che sostengono una maggioranza che è diversa di quella che c'è in questa Assemblea regionale.

Ed allora, quando si parla di dignità, caro collega, si dovrebbe prima fare riferimento al proprio codice di condotta, al proprio modo di stare dentro un Parlamento e con onestà e lealtà capire chi sono i propri interlocutori.

A me non sembrava che quando l'onorevole Fava ha richiamato all'opportunità importante di questo dibattito ci si volesse scontrare tra fazioni. Mi sembrava, invece, di individuare la necessità di un dibattito serio, rispetto al quale io che orgogliosamente faccio parte di questa maggioranza sento l'esigenza di intervenire. Perché, vedete, i titoli di giornali che mai l'opinione pubblica vorrebbe vedere affibbiati ai propri rappresentanti, classe dirigente della politica e della burocrazia certamente non di quest'ultimo anno ma di tanti anni della politica siciliana che rischia di apparire completamente delegittimata dalla stampa, ma anche dal sentire comune della gente, è una storia che va avanti da tempo; e probabilmente chi da più tempo è nella scena della politica, anche attraverso le strutture di partito, avrà avuto maggiori occasioni di confrontarsi e di scontrarsi con le questioni che riguardano talvolta spesso le viltà umane, che talvolta spesso riguardano gli errori e rispetto alle quali saranno comunque sempre le indagini della Magistratura a decidere ed a sentenziare su come veramente andavano le cose.

Ma queste brevi considerazioni sono già sufficienti per interrogare quest'Aula; per interrogare chi riceve la legittimazione popolare; per impersonare un'istituzione tale che lo rappresenti pur rimanendone libera, così come vollero con buona lungimiranza i padri costituenti, da qualsivoglia vincolo di mandato e al di là delle appartenenze ideologiche o partitiche.

Allora, se quel popolo che ti legittima, devi essere chiamato ad un senso di responsabilità, devi assumere un linguaggio ed un comportamento che non può non conoscere ambiguità, che deve attestarsi sui grandi temi, che deve rimanere libero e liberante, che deve attestarsi su grandi temi, che deve mai penalizzare la gente.

Ed allora, se un dibattito come questo serve certamente a richiamare anche la politica attorno alle esigenze di confrontarsi su temi che possono essere quelli dell'ambiente, dello sviluppo, della sicurezza, dell'integrazione, della morale, della buona politica, io penso che se tutti incominciassimo a muoverci attorno a questi cardini, la Sicilia e certamente i siciliani ce ne sarebbero grati.

### **Presidenza del Presidente MICCICHE'**

Ed invece, il rischio è - e lo è persino oggi, e di questo me ne dispiace - di appiattirsi sulle cose di poco conto, su orticelli privati che saziano i pochi a scapito di molti, con dibattito fazioso che cerca di fare alzare l'asticella di gradimento da una parte anziché dall'altra, come se la questione morale fosse qualcosa che appartiene agli uni e non agli altri, come se i siciliani dovessero portare con sé la croce della mafia o i genovesi quella dell'avarizia.

La deriva morale e antropologica ci suggerisce l'improcrastinabilità, sì, di un progetto che parte dal basso, un vero e proprio piano straordinario, come se parlassimo di questioni che riguardano la dimensione economica e che, invece, oggi - anche grazie a questo dibattito - posso riguardare la dimensione della politica.

Io spero che, invece, atteggiamenti nocivi, che riguardano certamente prese di posizione, possano sgombrare il campo; a quel punto sì che la politica potrà fare cose nuove, a quel punto sì che la politica potrà imporre anche una classe dirigente che guardi all'etica non come a una delle cose, ma come quella morale razionale della quale anche Kant parlava nella sua "Critica della ragion pratica".

Ed allora, signor Presidente, non mi scandalizza se qualche collega parlamentare o componente di una virtuosissima ed impegnata Giunta possa essere sottoposto ad accuse o ad indagini che legittimamente la Magistratura pone in essere. Mi scandalizza di più - questo sì - una classe dirigente che non programma l'avvenire, che non ha voglia di programmare l'avvenire, che non ha voglia di porre in essere una prospettiva per i nostri giovani e per le nostre famiglie, verso un sano mutamento culturale che si affranchi - lo dico a tutti - da certe logiche.

Signor Presidente, con questo spirito io credo che ciascuno debba provare ad interpretare ogni giorno il proprio mandato, cercando di trasmettere a tutti i propri interlocutori, anche alle persone che incontriamo per caso per strada, un modo di interpretare un mandato che fa riferimento tanto al principio di libertà, quanto a quello di responsabilità. Sono due cose che vanno assolutamente di pari passo, alzano l'asticella di qualunque ragionamento che cerca di rifugiarsi sottoterra, lo schiodano dalla polvere, lo fanno elevare come un aquilone e gli danno l'opportunità di misurarsi con un panorama che, forse, talvolta, rischiamo di dimenticare.

E' nota la fragilità umana, ma è altrettanto nota la capacità di fare analisi, di fare autocritica, di scrollarsi dall'impeto di vortici che bramano per trascinare nel qualunquismo; quel qualunquismo che non serve a nessuno; quel qualunquismo che certamente non apprezza la gente, che spesso - questo sì - si abbina al personalismo, al favoritismo, alla clientela, che chiunque si impegni nella cosa pubblica, come certamente sta facendo questo Governo, vorrà tenere lontano.

Ma, ripeto, questa non è la sede, oggi, per prendere posizioni a favore o contro singoli uomini; è la sede - come richiesto da questo importante dibattito, anche dall'onorevole Fava - per puntare attenzione su alcuni aspetti.

Io mi sono dimesso da una delle cariche più alte di questo Governo, dalla carica di Assessore regionale, e credo che, probabilmente, testimonianze, sì, di volere prendere posizioni che siano anche un simbolo di rottura rispetto, magari, a schemi che non si condividono e che proprio in quei mesi venivano oggi raccontati da una stampa che racconta anche di dirigenti che hanno saputo e voluto dire no proprio in quei giorni in cui io mi dimettevo.

Allora, colleghi, passi un linguaggio nuovo, capace di costruire, di creare fiducia, di promuovere autorevolmente dignità e certamente alla “questione morale” sono ascrivibili, oltre questo, i comportamenti anche di chi, pur ricoprendo ruoli istituzionali di rilievo, si sporca con un linguaggio poco consono e rispettoso disonorando l’intero Parlamento.

Si ponga al centro davvero la “questione morale”, che non è solo la “questione”, ma è la vera “questione”.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Fava. Ne ha facoltà

FAVA. Signor Presidente, credo che dovremmo evitare il rischio di trasformare questo dibattito in un rito assolutorio o in un’invettiva, perché non credo che siano queste le intenzioni, né le utilità di questa discussione e devo anche dirle che dovremmo spingere lo sguardo a ciò che accade fuori da quest’Aula.

Non vorrei che ci concentrassimo solo sulle cronache, anche cronache giudiziarie, anche sgradevoli, amare, che riguardano la vita dell’Assemblea regionale o il Governo siciliano, perché le confesso che se noi ci presentassimo a questo dibattito, oggi, sapendo che non un parlamentare sui 70 eletti all’Assemblea regionale e non un Assessore fosse stato raggiunto in questi due anni da un avviso di garanzia, da un provvedimento giudiziario, io non mi sentirei egualmente più tranquillo, nel senso che la cosa che mi preoccupa è la percezione che fuori da qui esiste, della politica, delle istituzioni di questa Regione.

Ed è una percezione che prescinde dal fatto che qui ci siano o meno pochi o molti indagati e dobbiamo guardare in faccia questa realtà altrimenti ci consoleremmo di fronte ad una legislatura che non ha avuto alcun indagato senza renderci conto di quello che accade fuori da qui.

Qualche settimana fa, qualche mese fa, quando sono state rese note le intercettazioni svolte nel corso dell’indagine Artemisio, un ex deputato, Giovanni Lo Sciuto, che peraltro era componente della Commissione Antimafia regionale, è stato ascoltato mentre diceva a un suo amico: “Sai quanti incarichi ci sono alla Regione? Me lo ha detto ieri il Presidente Cascio, 370 incarichi, 220 revisori dei conti, 150 consigli di amministrazione. La prossima volta se vinciamo...”. A me preoccupa questo, Presidente, a me preoccupa l’idea che ci sia una così assoluta, naturale permeabilità delle Istituzioni politiche e della politica.

A me preoccupa il colloquio intercettato in macchina, qualche anno fa, del signor Antonello Montante che insieme a un Assessore della Regione, insieme a un Commissario straordinario, la dottoressa Brandara, pur essendo da 18 mesi indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, aveva la serenità e la spudoratezza di dire: “Con l’Assessorato alle attività produttive facciamo la terza guerra mondiale!”. L’assalto alla diligenza! E il problema è che questa per molti è considerata una diligenza da assaltare, un bottino da spartirci.

E dobbiamo chiederci, perché tutto questo accade, signor Presidente. Noi non possiamo, oggi, non mettere dolorosamente le mani anche nelle cronache di questi giorni e non per andare a fare processo per trasformare questa indagine sulla “questione morale” in un ragionamento sulla “questione giudiziaria”, ma le cose che sono accadute ci raccontano di “sliders doors”, di porte girevoli, della possibilità di entrare e uscire dagli uffici amministrativi di questa Regione per portare avanti interessi anche illeciti.

Il Presidente Musumeci ha reagito ieri con due affermazioni di cui io non ho condiviso il tono, perché credo che in questo momento serva più umiltà che enfasi e anche perché non credo che il problema sia far marcire in galera qualcuno e buttare via le chiavi se ritenuto colpevole; non penso che sia questa una soddisfazione. Non credo in una giustizia che abbia l’ansia della vendetta, credo nella necessità di una giustizia che ricostruisca i fondamenti della verità. Ma mi preoccupa, signor Presidente, un’altra sua affermazione, quando lei dice: “Cercavano complici, hanno trovato divieti!”. E lo dico con una preoccupazione nei suoi confronti, nei confronti di questo Governo regionale, nei confronti della struttura amministrativa, non col compiacimento di un rappresentante

dell'opposizione, perché quello che ci dice l'ordinanza del GIP è un'altra ricostruzione, un'altra immagine.

Il GIP scrive: "Le indagini hanno dimostrato che Vito Nicastrì, attraverso il suo prestanome Arata, intessevano una fitta rete di relazioni con dirigenti e politici regionali, al fine di ottenere corsie preferenziali e trattamenti di favore nel rilascio di autorizzazioni e concessioni. Avevano utili interlocutori all'interno degli Assessorati".

E c'è una ricostruzione, molto puntuale, di un incontro - naturalmente dei relata - che riferisce Arata con l'assessore Turano, e dell'esito favorevole di questo incontro in cui l'Assessore si diceva disponibile a sostenere politicamente i loro progetti nell'ambito del bio metano.

Qui non si tratta di mettere sotto accusa un Assessore, o una Giunta, Signor Presidente, si tratta di capire perché esiste questa percezione, o questa pratica, di permeabilità all'interno delle istituzioni. Perché tutto questo ci riporta indietro nel tempo a 8 anni fa, nel 2011 se non ricordo male, Gaspare Vitrano, un deputato che fu arrestato con una mazzetta in mano e, anche in quel caso, la funzione di questo deputato era di fare da collegamento tra funzionari, interni all'Amministrazione corrotti, e imprenditori che volevano investire sull'eolico. Noi ci ritroviamo in una situazione in cui, ancora oggi, si ritiene che creare questa catena malata possa permettere l'asservimento delle istituzioni a interessi privati.

Ma c'è un'altra cosa che mi preoccupa, Signor Presidente dell'Assemblea, che il soggetto di cui stiamo parlando, Vito Nicastrì, non è un personaggio di cui quest'Assemblea può raccogliere le evidenze soltanto nel dibattito, oggi, in corso in quest'Aula.

Quando Arata spiega di aver riferito all'Assessore le sue cointeressenze con Vito Nicastrì, sta parlando di un signore al quale, 16 anni fa, è stato sequestrato un patrimonio da 1 miliardo e 300 milioni, 43 società, perché la DIA e i Pubblici Ministeri lo considerano l'anello di congiunzione tra il sistema dell'energia rinnovabile e il signor Matteo Messina Denaro!

Non si tratta soltanto dell'arresto che lo ha colpito nel 2018, si tratta di 15 anni di inchieste da cui si desume, con le parole dei magistrati, che il Signor Nicastrì rappresenta, in questa società, gli interessi di Matteo Messina Denaro e, dicono i Pubblici Ministeri, ha finanziato la latitanza di Matteo Messina Denaro attraverso gli investimenti che ha fatto nell'eolico! Allora, se un signore, anche al di sopra di ogni sospetto, si presenta nel mio Assessorato e mi parla delle sue cointeressenze con Vito Nicastrì, io alzo il telefono e chiamo la Procura della Repubblica.

Ed è questa incapacità di reagire di fronte all'evidenza di alcuni comportamenti che a me spaventa, Signor Presidente, come se non ci rendessimo conto che fuori da qui la percezione che continua ad esistere della politica siciliana, al di là delle nostre intenzioni e al di là persino della nostra buona fede, è che questa è una diligenza da assaltare. E questa percezione, colleghi, non cambierà se fra un mese, un anno o una legislatura non avremo più un indagato, perché, fuori da qui, continuerà ad esserci questa la percezione!

Allora, dobbiamo chiederci che cosa dobbiamo fare, perché molte di queste cose le sapevamo e, forse, abbiamo finto di non accorgercene. Sapevamo che l'inceneritore, che si stava costruendo a Francoforte e a Calatafimi, impianti di bio gas travestiti per far gli inceneritori, rappresentava un investimento che partiva da quegli interessi e da quelle intenzioni. E sono stati bloccati perché anche quest'Aula è stata capace di assumersi, sulla propria responsabilità e sulla propria denuncia parlamentare, l'illiceità di quel percorso!

Sapevamo, nella scorsa legislatura, le liste di proscrizione che venivano costruite all'interno dell'amministrazione regionale per renderla più addomesticabile, quando il Signor Antonello Montante pretendeva dai dirigenti del Dipartimento alle Attività Produttive di sapere quali erano i funzionari leali e quelli che non si sarebbero piegati alle sue intenzioni e quelli che non si piegavano andavano cacciati via, Signor Presidente! E' storia processuale, ma anche storia politica. Le sapevamo queste cose!

Ed allora, di fronte a questa consapevolezza - che noi non possiamo tenerci in tasca, soltanto sperando che nella prossima stagione i nostri deputati siano tutti penalmente illibati, perché non risolverà il problema - dobbiamo capire cosa fare.

Io una cosa la suggerisco: la Commissione "Antimafia" ha licenziato, con il voto unanime, il codice etico che non è una "mozione della anime", un "prontuario delle buone intenzioni", è un insieme di obblighi, divieti e sanzioni.

Le chiediamo, signor Presidente, come Presidente della Commissione Regolamento, di esaminarle e poterlo fare avere il più rapidamente possibile a quest'Aula, perché quello sarà finalmente un punto concreto per cercare di dare una risposta a chi ritiene che questa continui ad essere una "diligenza da assaltare", il più rapidamente possibile. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fava. Su questo ultimo punto ho ricevuto da parte della Commissione "Antimafia" questo lavoro ed è già segnato all'ordine del giorno del prossimo Consiglio di Presidenza. Prima di mandarlo alla Commissione Regolamento voglio parlarne in Consiglio di Presidenza, in quanto al Senato hanno preferito, su un codice etico, che poi andiamo a verificare - è comunque certamente un buon lavoro quello che è stato fatto complessivamente, assolutamente accettabile per quello che mi riguarda - poi, ovviamente, lo verificheranno tutti. E' stato fatto un punto specifico della responsabilità del Consiglio di Presidenza del Senato. Per cui, il Consiglio di Presidenza adotta il codice di condotta dei senatori.

Ci stiamo confrontando con il Senato per sapere se è sufficiente questa linea oppure se inserirla nel Regolamento. Non lo potrò decidere da solo, quindi, sarà oggetto di dibattito nel prossimo Consiglio di Presidenza per discuterne.

Stia tranquillo che è all'ordine del giorno, e che non ho dimenticato la sua richiesta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, non nascondo che non avevo considerato oggi di intervenire in questo dibattito, probabilmente sottovalutando il senso di questa discussione, ma temendo, devo dire con grande onestà, e forse dirò qualcosa che apparirà anche un po' stonata rispetto a quello che rischia di essere la retorica di questi passaggi parlamentari in cui, la dicevo come battuta, mi sento come uno che va allo stadio e, piuttosto che provare a intimorire l'avversario, attraverso i tifosi, se la prende con l'arbitro, sapendo bene che la partita non cambierà di una virgola il risultato, perché al massimo ci saremo sfogati.

Lo dico partendo da un dato. Io non penso che siamo all'anno zero. Io non penso che la Sicilia è la stessa di 20 anni, 30 anni, 40 anni fa.

La percezione che oggi ha il cittadino medio, non solo la politica, sulla questione morale c'è ed ha un'attenzione più alta. Noi siamo la Terra, lo dico spesso e non dobbiamo dimenticarlo, dove per noi il tema della questione morale coincide molto con la violenza che ha subito questa Terra. Non è solo un giudizio etico, c'è un giudizio legato al sangue e alle vene di una Terra che ha perso Procuratori della Repubblica, esponenti di Governo, esponenti di opposizione, Carabinieri, Magistrati, preti.

Tutto quello che è avvenuto in questa Terra la rende unica da questo punto di vista, e penso che a tutti noi, complessivamente, ci ha obbligato ad alzare l'asticella della consapevolezza che vivere in una terra di compromessi, di una certa cultura della arrendevolezza e della compromissione alla fine non è una strada che fa bene alla Sicilia.

Poi, certo, come tutti i fenomeni sono fenomeni in continuo divenire. Così come è in continuo divenire anche l'utilizzo degli strumenti di repressione. Oggi, abbiamo nel nostro ordinamento penalistico strumenti giudiziari che non c'erano vent'anni fa, non c'erano trent'anni fa.

Io sto leggendo i fatti di questi giorni sulla vicenda del CSM, dell'indagine che riguarda il ruolo di magistrati nella nomina di altri magistrati, e facevo una riflessione: in fondo, se ci pensiamo, fino a ieri l'utilizzo di strumenti di indagine anche molto duri, pensate all'utilizzo delle cimici sui telefonini, era applicato ad alcune tipologie di investigazione: la mafia, quei reati ad altissima

percezione di sensibilità dell'opinione pubblica. Da qualche anno la corruzione è diventata un elemento su cui l'opinione pubblica la considera talmente elevata per cui gli strumenti investigativi, cioè si può mettere un *trojan* a un magistrato perché è cambiata la legislazione che consente di investigare, attraverso questi strumenti investigativi, figure e ipotesi di reato che 10-15 anni fa non erano perseguibili con quegli strumenti. Dico questo perché tutto ciò ci porta dinnanzi anche ad uno sviluppo di scenari, per certi versi, imprevedibili.

Così come non penso che la Sicilia è più corrotta di altre regioni. Con tutto il rispetto. Adesso non voglio fare le gare a chi sia più corrotto, ma se guardo quanto avviene in Lombardia che è una sorta di scuola di corruzione permanente dove la tangente costituisce quasi una prassi gestionale della cosa pubblica in quella regione.

Non sto dicendo questo perché voglio difendere o dare la percezione che qui tutto va bene. Non penso che tutto vada bene, ma così come non penso che tutto sia andato a male. Certo, quanto avviene ci obbliga a capire come ora, più e meglio di prima, possiamo mettere in campo strumenti che possano dare maggiori risultati ma fare anche un po' di autocritica.

Questa è la Terra che ha vissuto la mafia come grande problema nazionale, ma è la Terra dove ha perso anche una certa antimafia. Ha perso un'idea strumentalizzante dell'antimafia che ha indebolito complessivamente la stessa battaglia di legalità; per cui, quando nell'opinione pubblica si afferma l'idea che un certo modo di concepire l'antimafia sia l'altra faccia della stessa medaglia rispetto alla mafia, allora dobbiamo chiederci come classe dirigente dove stiamo sbagliando e cosa stiamo ancora non realizzando per consentire questi fenomeni anche di trasformismo e opportunismo.

Allora riflettendo, dicevo come ci si possa dotare oggi di strumenti nella Pubblica Amministrazione. Ad esempio, ci siamo inventati la separazione tra politica e burocrazia, la legge n. 10 in Sicilia, prima nazionalmente pensando che la separazione fosse di per sé un elemento che in qualche modo liberava dal sistema corruttivo l'obbligo di agire sul sistema politico per determinarne e piegarlo agli interessi privati, personali.

Abbiamo visto che non è stato sufficiente e che molto di quello che prima riguardava i politici oggi riguarda i burocrati. Riguarda cioè un livello di pressione, una capacità corruttiva che in qualche modo trova sensibilità; ma anche qui guai a buttare l'acqua sporca con tutto il bambino! Ci sono fior di galantuomini che stanno dentro la Pubblica Amministrazione e che vivono con lo stipendio di 1.800-2.000 euro al mese senza per questo andare cercando altre strade di facili arricchimenti.

Quindi, non buttiamo l'acqua sporca con tutto il bambino! Ma nello stesso tempo non facciamo finta di non vedere che ci possono essere, grazie alle procedure.

Credo che dovremmo inventarci una sorta di 231 per la Pubblica Amministrazione, chi fa l'avvocato o il commercialista sa di cosa sto parlando. Le imprese si devono dotare di un proprio modello organizzativo atto a separare la responsabilità dell'impresa da quella dei singoli che compongono l'impresa.

Il tema che poniamo oggi è capire come organizzare una macchina pubblica in settori sensibili. Il settore dell'energia, dei rifiuti, del territorio e ambiente, che è un settore autorizzativo delicato, poiché sono settori sensibili e per questo dobbiamo capire come costruire un sistema di regole che possa più che altrove dare la sensazione che abbiamo capito che lì si possono creare fenomeni di corruzione, di pressione. Dobbiamo capire come mettere al riparo il sistema dalla possibilità di essere soffocati dalla morsa corruttiva.

Io credo che dobbiamo lavorare di più sulle regole. Ad esempio, ricordo qualche anno fa quando qualcuno rideva. Crocetta quando arrivò, all'inizio della scorsa legislatura, fece un provvedimento che ebbe grande clamore e anche grande consenso nell'opinione pubblica. Fece l'esodo di massa di alcuni Dipartimenti e li spostò in altri Dipartimenti. Come tutte le cose poi finiscono a coda di topo.

Però, ad esempio, il tema che nessuno, nessuno, a tutela dei funzionari possa stare nello stesso posto per un certo numero di anni, senza che questo diventi argomento di trattativa, è un tema che

dobbiamo assumere come livello di decisione a tutela del funzionario, non solo dando l'idea di una regola di punibilità.

Allora, se vogliamo affrontare il tema della questione morale fuori dalla propaganda sulla questione morale, io credo che è venuto il tempo. Questa vicenda di questi giorni cosa ci sta consegnando? Che malgrado, guardate, qualcuno dice che ho la fortuna o la sfortuna, sono stato qui nella legislatura 2008-2012, quella del ribaltone. Sapete una delle ragioni di rottura politica che ci fu allora in quella maggioranza fu il tema dell'energia, il tema degli impianti eolici. Le autorizzazioni dove si consumò in quel Governo, per ragioni se volete non so, poi ognuno la leggerà come vuole, ma in quel Governo si consumò uno scontro tra l'Assessorato dell'industria e l'Assessorato del Territorio, che l'uno bloccava l'altro, qualcuno dice perché non si erano messi d'accordo. La verità è che si capiva allora che sul tema dell'eolico, del fotovoltaico, cioè del trasferimento delle licenze, delle autorizzazioni c'è un sistema che in Sicilia molti dei soggetti che frequentano gli Uffici regionali, che vengono a fare i faccendieri per avere autorizzazioni a realizzare nuovi impianti, in realtà non sono i produttori, non sono coloro che fanno gli imprenditori dell'energia, sono intermediari dell'arricchimento, ed essendo intermediari dell'arricchimento hanno una propensione alla corruzione molto più elevata di un imprenditore, che non solo deve avere l'autorizzazione, ma poi deve mettere su l'azienda, deve rispondere con la sua attività.

Allora, bisogna capire come trovare un sistema di regole che possa rompere alle radici meccanismi di pressione della pubblica amministrazione. Io credo che questa sia la grande sfida. Certo, dopodiché dobbiamo affrontare anche il tema della percezione. Non basta essere onesti, bisogna essere percepiti come persone oneste.

Allora, se la politica affronta spesso con le spallucce questioni che hanno invece un effetto percettivo; io sono un garantista, e nessuno mi convincerà mai del contrario, però allo stesso modo dico attenzione che quando c'è un fatto il cui rischio che possa travolgere il sistema nel giudizio collettivo a partire dallo stesso soggetto che è sottoposto su quel fronte, io credo che sia interesse di tutti trovare gli strumenti per tutelare il sistema e non per difenderci nel sistema. La politica non si deve difendere dalla percezione negativa, deve mostrare la capacità di distinguere e allo stesso tempo di avere il coraggio di dare anche l'esempio.

Veda, Presidente, io qui in quest'Aula sono stato considerato allora una specie di eroe solitario, perché nel 2013 mentre c'era un dibattito sulla finanziaria io chiesi la parola - Cordaro mi guarda, mi venne a stringere la mano, mi ricordo - avevo ricevuto la notizia da un finanziere al telefono, che mi convocava alla Guardia di Finanza per darmi un avviso di garanzia sulla vicenda dei Gruppi Parlamentari, come ricorderete.

Al di là del fatto che io non ci ho dormito non so per quante notti, ho avuto la reazione immediata, la prima reazione che ho avuto, non ho chiamato né mia moglie, non ho chiamato i miei familiari, non ho informato nessuno dei miei amici. Ho chiesto la parola in Aula e ho detto: sono stato avvisato in questo istante del fatto che mi sta per arrivare un avviso di garanzia per questi fatti. Ho deciso di difendermi, come è giusto che sia, ma avendo su di me la consapevolezza che se quella vicenda mi avesse travolto sul piano anche della condanna - per me già la richiesta di rinvio a giudizio era un disastro - avevo la consapevolezza che mi sarei dovuto fermare lì. Mi sarei dovuto fermare lì, al di là della mia personale certezza di non avere commesso nessuno dei fatti che mi veniva contestato. Fortunatamente mi è finita bene, sono uno dei pochi che è stato prosciolto dalla stessa accusa dagli stessi Procuratori. Però, è chiaro che il tema "del cosa noi rappresentiamo" ce lo dobbiamo porre. Ecco perché se un politico, se un Presidente di Commissione, se una figura apicale dell'organizzazione del sistema politico viene coinvolto in fatti giudiziari non può reagire facendo spallucce! E questo, ripeto, riguarda non il singolo che viene travolto, ma riguarda il sistema nella sua interezza.

Per cui, la percezione di ciò che noi siamo non è secondaria rispetto a quello che facciamo. Ripeto, consapevole del fatto che la Sicilia, lo voglio dire orgogliosamente, non è più e non è la stessa di quella di 10, di 20 o di 30 anni fa, perché di acqua sotto i ponti ne è andata avanti tanta e,

fortunatamente, anche la consapevolezza media del cittadino si è alzata. Perché poi non dimentichiamo una cosa: non è che c'è una politica cattiva e una società buona. Spesso l'istigazione alla corruzione è nella società piuttosto che nella politica. A me capita ancora ora di sentirmi dire quando qualcuno mi chiede qualcosa, anche se volete nulla di criminale, che so, un posto di lavoro che è una tipica modalità di relazione con la politica, e tu dici: "guarda, io non posso fare nulla". "No, è che non vuoi fare nulla, non che non puoi nulla!".

Allora, la sensazione, la responsabilità che ti si attribuisce nel costruire un muro rispetto a modalità e a relazioni ambigue o opache, è quella che alla fine sei tu il colpevole, che ti neghi, rispetto a chi ti chiede comunque che se tu vuoi, puoi fare quello che vuoi.

Io credo che la politica debba trasmettere il senso del suo limite che non può fare quello che vuole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cappello. Ne ha facoltà.

CAPPELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colleghi di Governo, abbiamo voluto questa seduta d'Aula e l'abbiamo voluta fortemente, non per fare liste di proscrizioni per dividere il Parlamento in buoni e cattivi, ma per affermare un principio che è quello che ciò che avviene in quest'Aula non è normale. Se per voi è normale che 4 assessori su 12 siano indagati, per il Movimento Cinque Stelle non è normale. Se per voi è normale che 16 deputati su 70 siano indagati, per noi non è normale. Perché quello che è avvenuto qualche tempo fa, e cioè che fa più scandalo una Conferenza stampa in cui si denuncia l'improduttività di un'Aula che un avviso di garanzia che raggiunge un assessore o un deputato, non è assolutamente normale.

E questa normalità che voi state cercando di affermare, silenziando anche gli Organi di stampa, noi la denunciemo forte, la denunciemo forte ai cittadini che ci seguono da casa, ai cittadini che lavorano, a quelli che quando vengono colpiti da un avviso di garanzia, si difendono davanti ai Magistrati, ma non hanno alcuna responsabilità di Governo.

Signor Presidente, se è normale che Riccardo Savona continui a fare il Presidente della Commissione "Bilancio" nonostante quell'avviso di garanzia che pesa quanto un macigno, per noi non è normale. Noi non possiamo continuare a partecipare a dei lavori in cui una persona che, appunto, gestisce denaro pubblico, è colpito da una indagine come quella.

Ed allora, che cosa facciamo, Presidente? Voi state delegittimando. E lei, Presidente Musumeci, ne è il primo colpevole, il suo silenzio delegittima le Istituzioni. Le Istituzioni sono fatte da uomini. Noi chiediamo a coloro che rivestono responsabilità di Governo o responsabilità all'interno del Parlamento di fare un passo indietro. E' doveroso, lo dovete ai cittadini siciliani. E, ripeto, Presidente, non è giustizialismo il nostro, è senso di responsabilità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Calderone. Ne ha facoltà.

CALDERONE. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, Governo, signori deputati, io credo - ed è mia ferma convinzione - che sia necessario, se si affronta il tema 'questione morale' che per una questione, appunto, di onestà e di precisione si invochi, in maniera ferma e decisa, il rispetto dei ruoli.

Ho sentito, non me ne voglia nessuno, da un punto di vista tecnico e anche politico, delle affermazioni che non ho il timore di definire aberranti. Ho sentito parlare, invocare dimissioni per un avviso di garanzia.

Ed allora, Presidente e signori colleghi, andiamo a ristabilire i ruoli. Colleghi del Movimento Cinque Stelle, sapete quante volte nella mia ormai lunga, ahimè, carriera professionale, ho visto naufragare un avviso di garanzia nella stessa fase delle indagini preliminari per una testimonianza di accusa poi ritenuta falsa, per un collaboratore di giustizia subornato, per una semplice interpretazione errata di una conversazione ambientale o telefonica!

Ed allora, se noi abbiamo il rispetto dei ruoli, e noi siamo parlamentari e prima dei cittadini dobbiamo avere rispetto dei ruoli, dobbiamo avere rispetto dei ruoli a tutto tondo. Onorevole De Luca, lei non me ne voglia, ha fatto un improprio riferimento al Presidente Musumeci: “Si è venduto la sedia!”. Io ho l’onore e l’orgoglio e il privilegio di avere conosciuto il Presidente Musumeci in tante vesti. Il Presidente Musumeci non è onesto, rappresenta plasticamente il concetto di onestà. E lei non si può e non si deve permettere di insultare, non il galantuomo, il più galantuomo fra i galantuomini!

Ed allora, onorevole Fava, queste intercettazioni da lei enunciate, sa che cosa rappresentano? Violazioni di legge. Nel nostro ordinamento processuale penale non si può pubblicare neanche a stralcio un atto di indagine. E noi assistiamo quotidianamente ad una vergognosa, indecente gogna su atti *contra legem*.

Ci sono indagati in questo Parlamento che hanno appreso di essere indagati dagli organi di stampa, e hanno appreso di essere indagati attraverso violazioni di legge. E perché su questo il Parlamento tace? Se questi 16 deputati - io non ci sono, ma non cambia assolutamente nulla - o questi 4 Assessori, sono stati messi alla gogna su un comportamento contro legge, cioè la pubblicazione di atti non pubblicabili, perché l’articolo 114 del Codice di procedura penale stabilisce che “fino all’udienza preliminare, pena la contravvenzione di cui all’articolo 684 non può essere pubblicato un atto di indagine”.

Noi dovevamo sollevare le nostre voci, Presidente, a difesa dei nostri colleghi, perché sapete, il prossimo avviso di garanzia per tutti noi è dietro l’angolo, non pensate che appartiene sempre agli altri, non pensate che un vostro deficiente elettore uscendo dalla vostra segreteria, magari intercettato, non possa dire, colleghi dei Cinque Stelle, e sì onorevole De Luca: “l’onorevole De Luca mi ha detto che mi sistema mia figlia”, e magari non è vero, onorevole De Luca, lei lo ha appena buttato fuori dalla segreteria ed ecco, per un’intercettazione banale, per una volgare rappresentazione plastica della realtà lei dovrebbe dimettersi?

No, Presidente, io a questo gioco al massacro non ci sto! E’ vero, noi non abbiamo bisogno di codici etici, la morale dovrebbe essere dentro di noi. Noi non abbiamo bisogno di regole scritte, perché noi siamo parlamentari, noi rappresentiamo il popolo, l’onestà è una precondizione.

Certo, dice bene l’onorevole Cracolici dall’alto della sua esperienza, la percezione, questo è vero, ma noi veniamo percepiti come furfanti perché esistono giornate come queste assessore Cordaro, dove ci occupiamo della “Questione morale” perché è arrivato qualche avviso di garanzia, invece di occuparci di rifiuti, di disoccupazione, di acqua, ci occupiamo della “Questione morale”, del nulla signor Presidente Miccichè, del nulla!

CRACOLICI. Ora non esageriamo!

CALDERONE. Io non l’ho interrotta onorevole Cracolici, e col mio rispetto e in rispettoso silenzio l’ho ascoltata, gradirei che lei facesse altrettanto.

Parliamo del nulla fino a quando non ci sono le sentenze. Poi, certo, ognuno di noi può avere il peso di un avviso di garanzia, qualche deputato, qualche uomo non dorme le notti per una giustizia che certe volte sbaglia, tante volte no, la maggior parte delle volte no.

Ed allora, io vi invito - e lo dico fuori da ogni sterile polemica, per disamore di ogni sterile polemica - a delle riflessioni, perché noi abbiamo una grande responsabilità: la responsabilità di rappresentare il popolo. Noi non possiamo permetterci di puntare il dito l’uno contro l’altro in mancanza di fatti certi, noi possiamo pretendere che politicamente ognuno faccia e reciti il proprio ruolo.

Un parlamentare di opposizione può puntare giustamente e correttamente il dito nei confronti della maggioranza e del Governo dicendo che non sta facendo bene, ma credetemi, per un avviso di garanzia questo non va fatto, non va sollevata la questione morale, perché Enrico Berlinguer in quella memorabile intervista del 1981 parlava d’altro, parlava di come la partitocrazia aveva

rovinato la politica, che è un concetto assai diverso di quello che si è introdotto oggi in quest'Aula, dove si sta giocando, non me ne voglia nessuno, una sorta di disputa tra buoni e cattivi.

Noi non siamo immuni da niente! Sapete quante volte nel mio studio professionale ho visto piangere persone- lacrime, lacrime, lacrime! - e poi le ho viste innocenti, però le ho viste massacrate da una gogna mediatica, da un licenziamento, da una famiglia che non credeva più nel proprio caro perché lo riteneva un delinquente.

Ed allora, aspettiamo i tempi giusti della giustizia, rispettiamo i ruoli; perché, vedete, rispettando i ruoli andiamo a rispettare noi stessi, andiamo a rispettare il nostro passato, i nostri studi, il nostro lavoro, i nostri sacrifici; se invece alziamo i toni mi verrebbe troppo facile dire, ma perché la questione morale non è stata sollevata al Comune di Roma, ma io non cado in questi tranelli, perché ha fatto bene, ebbene il sindaco Raggi è stato assolto e che doveva fare perché gli era stato notificato un avviso di garanzia si doveva dimettere? No, poi verrà criticata perché Roma è sporca, perché gli alberi cadono; per carità, è giusto, è corretto, ma non poteva andare a casa l'avvocato Raggi perché era stata raggiunta da un avviso di garanzia.

Noi dobbiamo ristabilire le regole e soprattutto rispettare i ruoli, soprattutto rispettare il nostro prossimo, non pensare sempre che le cose capitino agli altri. E ve lo dico non da parlamentare, ma da avvocato con trent'anni di carriera, perché le cose possono capitare ad ognuno di noi. La Magistratura fa il suo ruolo e lo fa in maniera eccellente, la Magistratura certamente non va a pubblicare, non va a diffondere, certamente la Magistratura deve passare a un setaccio assoluto tutto quello che è il materiale probatorio e poi decidere, così come fa, perché quello è il ruolo della Magistratura.

Il nostro ruolo è quello di rappresentare degnamente i cittadini. Ed allora, non me ne voglia nessuno dei signori deputati e dei signori colleghi che mi stanno ascoltando, però io credo che noi la questione morale la dobbiamo sollevare tutti i giorni con il nostro comportamento, io credo che noi dobbiamo rispondere ai cittadini ed a noi stessi.

Io credo che questo sia stato un dibattito, non dico inutile, ma sicuramente pleonastico, sicuramente intempestivo. Certamente, noi come Forza Italia siamo sempre pronti al dibattito, aperti, rispettosi, perché non è mia abitudine, ma neanche quella dei miei colleghi, passare agli insulti, alle accuse, soprattutto se talune volte infondate, perché noi abbiamo una cultura che è la cultura massima del rispetto del prossimo. "Chi sbaglia paga!", diceva onorevole Di Paola, lei ha come riferimento Casaleggio, io vengo da un'altra scuola io ho come riferimento Giorgio Almirante, che diceva: "un ladro deve andare in galera, se è uno dei nostri bisogna dargli l'ergastolo!", io con questa cultura sono cresciuto non politicamente, ma personalmente.

Io sono d'accordo con voi, ma aspettiamo le sentenze, aspettiamo i provvedimenti definitivi. Poi, per carità, ognuno ha la propria morale, la propria etica, il proprio credo religioso e certamente ha anche una responsabilità, che è la responsabilità davanti ai cittadini, però i giudici stanno nelle aule di giustizia non stanno nelle aule del Parlamento.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Assenza. Ne ha facoltà.

**ASSENZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità l'intervento del collega avvocato Calderone ha già illustrato gran parte delle argomentazioni che volevo esporre in Aula e, quindi, ero tentato di non intervenire, però credo che sia necessario qualcosa aggiungerla.

Vedete, è paradossale che noi parliamo da circa un'ora, più di un'ora, e stiamo cadendo nell'errore di trasformare la questione morale in una questione giudiziaria, perché di questo si tratta, e lo stesso Presidente della Commissione "Antimafia", onorevole Fava, di cui mi vanto di essere un amico ed un estimatore, è caduto in questo errore quando ha fatto un elenco di atti contenuti negli atti di indagine dei vari procedimenti, di intercettazioni e di quant'altro.

La questione morale è una cosa, la questione giudiziaria è un'altra; volente o nolente viviamo ancora in uno stato di diritto e vige il sacrosanto principio costituzionalmente garantito della

presunzione di innocenza sino al terzo grado di giudizio. E oggi, oserei dire, ancora di più, perché a parte i casi di revisione – che esistono anche in caso di sentenze definitive e che hanno portato in alcuni casi a rettificare sentenze della suprema Corte, perché erano emersi dopo elementi che hanno smentito quelle risultanze processuali – esiste la Corte europea dei diritti dell'uomo a cui continuare ad appellarsi.

Ed allora, lasciamola da parte la questione giudiziaria. La questione giudiziaria va affrontata nelle aule di giustizia. Sarebbe auspicabile che venisse gestita con la serietà, la riservatezza, che sono pure previste. E però, caro collega avvocato Calderone, lei sa meglio di me che su quelle violazioni, ripetute e quotidiane, del segreto istruttorio – chiamiamolo ancora così – in Italia non esistono colpevoli. Anzi, uno, perché è stato all'epoca denunciato e, credo, condannato in primo grado, salvo poi in secondo grado essere riformato, Silvio Berlusconi, perché era il male assoluto e gli si doveva addebitare anche questa ipotesi di reato.

Ed allora, lasciamola fuori da quest'Aula la questione giudiziaria. L'avviso di garanzia è un atto a tutela dell'indagato e voi tentate di trasformarlo in una sentenza di condanna! E su questo si imbastiscono processi, si imbastiscono, vorrei dire addirittura pali, forche in piazza! Perché il linciaggio mediatico è peggiore in alcuni casi del linciaggio fisico! E ci sono persone che non hanno sopportato questo, sino ad arrivare al suicidio!

Avviciniamoci alla verità giudiziale in punta di piedi e col massimo rispetto. Lasciamo lavorare serenamente i giudici. Certo, magari, se si stesse più attenti a non far trapelare all'esterno, se, magari, a qualche giornalista si desse qualche velina in meno! Che magari, poi, si rivela completamente in disaccordo con quello che è l'impianto processuale vero, con l'impianto accusatorio e quant'altro.

La questione morale è qualcosa di altro. La questione morale è la correttezza di una vita; è l'essere adamantini rispetto al proprio posto di lavoro, alla propria missione, alla propria famiglia, al proprio ruolo nella società, al proprio ruolo politico. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

Ma come parlare di etica collettiva? Ma che significa etica collettiva? La responsabilità è un qualcosa di personale. La responsabilità penale, a maggior ragione, è esclusiva e personale. Il gruppo di cui fa parte quel soggetto, nel momento in cui si accorge che è una persona da non proteggere, deve cercare di eliminarlo, ma quando ha la certezza che sia così! Ma se voi pretendete – salvo poi modificarlo quando riguarda qualcuno che è più vicino – che un avviso di garanzia che colpisce un sindaco debba portare quel sindaco a dimettersi immediatamente o un deputato a dimettersi immediatamente, o un assessore a dimettersi immediatamente, noi abbiamo delegato ad altri la funzione rappresentativa della volontà popolare, e questo non può essere consentito.

Il nostro è un sistema che si basa sulla divisione dei poteri e, purtroppo, ci stiamo sempre più rendendo conto – ma per chi è un po' addetto ai lavori non è assolutamente una novità – che settori immuni da qualsiasi responsabilità non esistono. Non esistono! Questo non deve consolarci, anzi deve portarci ad alzare ancora di più il livello di guardia, l'attenzione; ma questo deve far capire che non esistono primi della classe.

Perché, vedete – una piccola polemica fatemela fare – quella questione morale che Enrico Berlinguer sollevò, e sollevò suscitando, evidentemente, l'attenzione che un grandissimo partito, come era il PD dell'epoca, meritava, ma che altri, Tommaso, l'ha ricordato anch'esso e altri dall'altra sponda dal Movimento sociale aveva sollevato da anni, e poi ha avuto riconoscimento postumo di questi anni dicendo che forse l'unico partito che non rientrava in quel sistema tangenzio era il mio, era il tuo caro Nello, era il Movimento sociale italiano e poi si è visto la fine che hanno fatto gli altri partiti nel corso della storia, però che osa qualcuno si voglia sostituire al PD dell'epoca per ammantarsi di questa supremazia morale, questo non esiste scusatemi colleghi dei Cinque Stelle.

Voi siete persone corrette, come lo siamo noi, come la stragrande maggioranza composizione di quest'Aula, io mi auguro la quasi totalità, fino a prova e condanna contraria, ma non esiste possibilità di dire: "Tu sei toccato dal malaffare, tu non meriti considerazione" e quant'altro, perché - e questo è un appello che io mi sento di fare - guardate che poi la gente soprattutto in momenti di

grande crisi, e mi riferisco alla sofferenza che attanaglia grandi parti della nostra popolazione, in momenti di grande sofferenza e di difficoltà a sopravvivere, poi non distingue “*perché siti tutti i stissi!*”, è questa la frase.

E questo deve farci riflettere veramente, perché poi non nella notte, nel il buio tutte le vacche sono nere e, quindi, continuare ad agitare così indistintamente questi argomenti porta a un discredito complessivo che è in gran parte la politica, soprattutto del passato, ha anche meritato, ma così come l'anno meritato tutte le altre categorie, organizzazioni della nostra Nazione, del nostro popolo, purtroppo del nostro mondo, perché anche su questo ci sono statistiche che poi vengono continuante smentite sul livello di corruzione che noi saremmo dopo la Turchia o chissà quant'altro, poi vediamole queste statistiche come l'ammontare dell'evasione fiscale, che è un dato impalpabile, e chi più ne ha più ne metta.

Restiamo ai fatti e soprattutto restituiamo alla politica la dignità che la politica deve avere. La politica deve occuparsi, deve essere da guida al popolo, non può essere succube del popolo e dei peggiori istinti che il popolo in alcune occasioni dimostra. Se noi abbiamo veramente, ci siamo trasformati semplicemente in degli sbrigatori di piccole faccende. No, la politica è qualcosa di più alto.

Però, io devo concludere perché mi aveva chiesto la collega Savarino di intervenire e, quindi, vi chiedo scusa, Presidente Musumeci il suo Governo ha non solo la possibilità, ma ha il dovere, di andare avanti e ha il dovere di andare avanti nella composizione attuale compresi i quattro colleghi raggiunti da avviso di garanzia a cui va la mia personale solidarietà, incondizionata stima senza che la stessa sia stata minimamente scalfita dagli atti loro pervenuti.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al Presidente, onorevole Musumeci, lasciatemi una piccola considerazione sul dibattito di oggi. Intanto, ringrazio l'Aula perché è stato un dibattito comunque sereno, civile e che comunque porta delle riflessioni, chiunque, quale che sia la posizione che ogni partito e ogni deputato che è intervenuto ha espresso.

Però, permettetemi di dire che è pericolosissimo additare come colpevole, come condannato uno che ha ricevuto un avviso di garanzia, e lo dico solo perché ho una esperienza personale che non dimenticherò per la vita, ovviamente, che è quella del mio grande amico Gaspare Giudice, che morì sull'avviso di garanzia. Prese un tumore che i suoi medici imputarono allo stress del processo, per essere ovviamente alla fine, non lo sapevamo perché quando ci guardavamo dicevamo: “ma come è possibile che tu abbia fatto queste cose?”. E lui piangendo mi diceva: “Gianfranco ti posso giurare che tutto questo non è mai esistito, quello che hanno fatto!”.

Pensate, è stato non solo assolto ma, pensate che su una frase, uscita in conferenza stampa dalla Procura, che diceva di avere un'intercettazione secondo cui la mafia gli diceva, un mafioso gli diceva: “Noi ti abbiamo messo lì! Ora tu devi venire qui a rispondere ai nostri ordini!”. Lui impazziva su questa cosa, perché continuava a dire che non era mai esistita una cosa di questo genere.

Bene, la famiglia ha poi chiesto il risarcimento dei danni a tutti i giornali che avevano scritto questa informazione, che avevano dato questa informazione, e la famiglia ha vinto la causa con tutti i quotidiani del mondo che avevano inserito questa dichiarazione.

Nessuno ha avuto il coraggio di rigirare la causa alla Procura, perché la Procura lo aveva detto. I giornali, teoricamente, non c'entravano, ma l'avevano scritta. Era un'infamità. Non esisteva assolutamente questa intercettazione. E quando l'avvocato di Giudice, nell'ultima udienza, chiese di averne copia - perché, visto che non se n'era più parlato, e che quella era la cosa più pesante che era uscita nelle conferenza stampa - l'imbarazzo dei magistrati fu tale che uno arrivò a dire che era stata persa.

Per cui, quello di cui vi prego è la questione morale va affrontata, Presidente Musumeci, io sono convinto che la vera questione morale di questa Regione non riguarda i singoli, ma riguarda il

sistema, probabilmente il fatto che per ricevere un'autorizzazione ci vogliono 6 mesi! Questa è la questione morale che andrebbe affrontata. E se, magari, 6 mesi bastassero, se non 6 anni!

Per cui, la gente impazzisce e comincia a fare pressioni perché falliscono, perché gli si rovina l'azienda, perché gli si distrugge l'azienda. Questa, Presidente Musumeci, a mio avviso - anche se non era un ragionamento che avrei dovuto fare io da Presidente dell'Assemblea, ma mi permetto di farlo più da amico, voglio dire, da persona che conosce, che ormai ha una certa esperienza quindi conosco le cose - questa è la vera questione morale che va affrontata.

Il fatto che noi facciamo impazzire le aziende, facciamo impazzire i cittadini perché non riescono mai ad ottenere quello che devono ottenere, anche il "no". Ma il "no" gli va detto! Stia tranquillo che, se i nostri dirigenti dicessero di "no" invece che "ni", la questione morale non ci sarebbe, perché non ci sarebbe nessuna pressione da fare su un "no" netto e giustificato e motivato, così come non ci sarebbe su un "sì"!

Vi chiedo scusa per questa intrusione, che non mi sarebbe stata permessa dal mio ruolo.

Presidente Musumeci, le cedo la parola.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Signor Presidente, signori deputati, anche io da diversi mesi ho scritto al Presidente dell'Assemblea per manifestare la condivisione personale del Governo alla iniziativa di una seduta dedicata al rapporto tra la politica, la morale, la legalità. Perché ritenevo che potesse rappresentare un'opportunità per riflettere, in maniera serena, su quello che abbiamo il dovere di fare, su quello che finora non è stato fatto, per rendere trasparente e apprezzato l'impegno di ciascuno di noi.

Certamente, il dibattito si è svolto su una linea di responsabilità e di garbo, se si fa eccezione per la indecorosa offesa personale dell'onorevole De Luca - onorevole, solo perché deputato! -. Io credo che la politica debba avere il senso del limite. Non si può strappare un altrettanto vergognoso titolo di un *blog* e mettere a repentaglio la credibilità di chi pronuncia certi apprezzamenti!

Signori deputati, lo dico con grande serenità, in quest'Aula non c'è persona che possa dare lezioni di moralità a chi vi parla. Siamo tutti onesti, ma non ce n'è uno solo che lo sia più di me.

E se questo mio giudizio - che non è superbia e non è neanche orgoglio, ma è il legittimo diritto di rappresentare per cinque anni gli interessi dell'intera comunità siciliana e, quindi, senza alcuna opacità - se qualcuno non è d'accordo alzi la mano e spieghi perché.

Non è tempo di *curriculum*, non è tempo di attaccarsi medagliette al petto, non è tempo per sfogliare l'album di famiglia, per ricordare - e qualcuno in quest'Aula lo sa - che la lotta contro ogni forma di illegalità non è una contingenza, è una scelta di vita e la si fa da quando si è giovani, ed io ho conosciuto a 38 anni la prima minaccia di morte della mafia e non ne ho mai fatto un vanto curriculare, anzi credo di non averne mai parlato in quest'Aula, né da Presidente dell'Antimafia in quella tribuna, né qui da Presidente della Regione.

Sono convinto che questo dibattito avrebbe potuto ancora di più consentire l'occasione per una serena riflessione sulle cose da fare, perché una cosa è la questione morale, ed è stato detto, una cosa è la questione giudiziaria, altra cosa è la questione politica.

Ringrazio i colleghi deputati che hanno voluto sottolineare, l'onorevole Calderone, l'onorevole Assenza, l'impegno di chi vi parla nel tentativo di fare il proprio dovere giorno dopo giorno, anche nella vita privata.

Ha ragione l'onorevole Cracolici, sono stati fatti passi avanti in Sicilia sul terreno della impermeabilità ad ogni tipo di sollecitazione esterna. Non sono più i tempi in cui, lo diceva Peppino Alessi, la Regione reclutava dipendenti anche nell'area della delinquenza palermitana, e non soltanto palermitana. Non sono più i tempi in cui il mafioso Beppe Genco Russo passeggiava con atteggiamento da padrone di casa nei corridoi di questo Palazzo. Non sono più i tempi in cui un boss mafioso, Bontade, poteva prendere a schiaffi davanti al Palazzo, al portone del Palazzo, un assessore regionale perché aveva disobbedito a certe indicazioni, un onesto assessore regionale. Non sono più i tempi di decine di condannati e non solo nella stagione di tangentopoli. Non sono più i tempi in cui

personaggi chiacchierati facevano gli assessori in ruoli di grande responsabilità. Non sono più i tempi in cui alcuni uomini di Governo potevano disporre le assunzioni di centinaia di conterranei negli enti sottoposti alla vigilanza della Regione alla ricerca di un consenso drogato.

Certo, non sono più questi i tempi. Sono stati fatti passi avanti e, tuttavia, ancora rimane molto da fare.

Io non accetto la logica secondo la quale da questo dibattito possa emergere qualcuno pronto a fare la lista dei buoni e dei cattivi per rendere più netta e appariscente la distinzione fra persone perbene e mascalzoni. Non si può permettere nessuno!

Ed io sono orgoglioso della squadra dei miei Assessori - lo dico senza se e senza ma - e di ogni loro responsabilità politica assumo per intero il peso. Le eventuali responsabilità penali attengono all'esercizio di chi le commette.

Nessuno pensi che io sia qui per evitare una sostituzione di Assessori. Sono qui per rivendicare, con grande orgoglio, di appartenere al partito dei garantisti perché, in quest'Aula, gli avvisi di garanzia hanno interessato tutti i Gruppi politici. Tutti! Compreso il Movimento Cinque Stelle e nessuno si è mai alzato dai banchi del centrodestra o del centrosinistra per puntare l'indice contro quelle persone. Nessuno! Men che meno chi vi parla! Nessuno!

Una cosa è l'avviso di garanzia, altra cosa è il rinvio a giudizio, altra cosa ancora è la condanna di primo grado - che è di primo grado - poi, c'è quella di secondo grado, poi, c'è quella definitiva, di terzo grado.

Una cosa è la morale che codifica i valori etici, personali, non scritti e non collettivi, altra cosa è la giustizia che è una sorta di visione laica del Governo che presuppone equilibrio, senso di responsabilità, dovere, terzietà.

Attenzione a non confondere la giustizia col giustizialismo come questa sera qualcuno ha tentato di fare. Stiamo attenti!

Ha ragione il sindaco di Roma, Virginia Raggi, quando dice: "evitiamo di trasformare l'avviso di garanzia in un manganello". Ha ragione! Ha ragione! Ha talmente ragione la grillina Raggi che da sindaco della città capitale d'Italia ha ritenuto di non dimettersi né quando ha ricevuto l'avviso di garanzia né quando è stata rinviata a giudizio. Ha fatto bene!

Ed allora, come funziona questo avviso di garanzia? Appliciamo la teoria di Giolitti? Eh! Le leggi si interpretano per gli amici e si applicano inesorabilmente per i nemici? Questa è la teoria che aleggia stasera?

"Tutti i sindaci del Movimento Cinque Stelle indagati". Uno dei tanti fogli dei *blog* che parla di esponenti del Movimento Cinque Stelle indagati. La sindaca di Torino, la sindaca di Roma - naturalmente non è di oggi - Filippo Nogarini, il sindaco di Bagheria, Maria Angela Danzi indagata, capolista alle Europee per il Movimento Cinque Stelle. Ma nessuno ha mai speculato su queste cose perché sarebbe ignobile farlo!

Lo diceva l'onorevole Calderone: "*nuddu pò diri ri st'acqua nun ni vivu!*", dicono gli antichi. Vergogna! Vergogna! Quando la si vuole fare diventare la giustizia giustizialismo, che sono due concetti assai diversi. Il primo è la normale attività di una normale nazione, chi sbaglia paga, il secondo, il giustizialismo, è lo strumento armato nelle mani della politica, della peggiore politica per combattere e tentare di distruggere l'avversario.

Certo, il Procuratore Pignatone, siciliano, figlio di deputato di questa Assemblea e apprezzatissimo Magistrato a Roma, fino a qualche settimana fa dichiarava: "In Italia si continua a negare legittimazione all'avversario politico e non si rinuncia ad usare contro di lui il risultato delle indagini a prescindere dal loro esito finale".

Chi fa politica deve essere garantista, per necessità. Lo impone lo stesso esercizio della politica. Ecco perché è diventato di moda il populismo giustizialista. I manipolatori della giustizia per il loro tornaconto politico. Il delirio manettaro, la gogna mediatica alimentata anche da un certo giornalismo forcaiolo. Siamo all'uso politico della giustizia. Quanti politici perbene, onorevoli colleghi, quanti, Ministri, Presidenti di Regione, Sindaci, parlamentari, quanti negli ultimi anni

hanno pagato, ingiustamente e a caro prezzo, il delirio manettaro! Eh! Marino, Bertolaso, Lupi, De Luca, Podestà, Del Turco, Cota, Mastella, De Girolamo, Guidi, solo per fare alcuni nomi di rilievo nazionale e centinaia di altri amministratori qui in Sicilia, quanti costretti a dimettersi sotto la spinta del delirio manettaro, solo per un sospetto o per un avviso di garanzia o per una condanna di primo grado ancora senza la Severino e poi prosciolti o assolti, quanti! E' questa la giustizia? E' questa la politica? E chi restituirà mai l'onore, la credibilità, la buona reputazione ad un politico che ha faticato tanti anni per costruire un'immagine e, poi, diventa vittima di un errore giudiziario e distrugge tutto! E non importa se l'errore giudiziario sia stato commesso nella fase inquirente o nella fase giudicante.

Io credo che abbiamo il dovere di distinguere, signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema di cui stasera ci occupiamo: la questione legale che attiene all'attività dei Magistrati e non alla politica; la questione morale che attiene alla condotta del singolo e la questione politica che attiene a tutti noi.

“Non si può affidare alle aule dei tribunali il compito di ridare un senso alla politica. E' una sconfitta”. Non sono parole mie, ma di un comunista rimasto tale: Emanuele Macaluso.

Invece, io andando in giro sento spesso dire ad alcuni sindaci, ad alcuni Assessori e ad alcuni parlamentari che c'è un rischio di pervasività della Magistratura, ci sono troppi magistrati in giro, c'è troppa Magistratura presente. No, no, non c'è troppa Magistratura in giro, c'è poca politica in giro perché è la politica che ha deciso di delegare tutto alla Magistratura. Tanto che se un magistrato emette un avviso di garanzia, la politica deve rinunciare al proprio primato e deve imporre le dimissioni di chi è stato ricevuto da un avviso di garanzia.

Dio sa quanto siamo rispettosi dell'ordine giudiziario! Lo abbiamo fatto giorno dopo giorno con grande senso di responsabilità, ma credo che siano i primi, per primi, i magistrati a volere che la politica possa tornare ad essere autorevole. Sono loro i primi a sperare che la politica non debba soccombere alla Magistratura. Lo diceva lo stesso Pignatone: “c'è la tendenza ad ampliare il ruolo dei giudici, affidando loro la soluzione di problemi di natura istituzionale, economica o addirittura etica che la politica non sa o non vuole risolvere”. Ecco lo dice un magistrato. Non ci sono dubbi.

In Sicilia è corrotta la classe dirigente? E la classe dirigente politica? Lasciatemi porre una domanda: è più sana la classe politica o la società civile? Il tema è controverso. E le risposte non sono scontate.

CRACOLICI. Una è figlia dell'altra!

MUSUMECCI, *presidente della Regione*. Certo, onorevole Cracolici. Mi verrebbe fin troppo facile dire, come diceva Salvemini del Parlamento italiano dei suoi tempi: “Il 10 per cento è migliore della società; il 10 per cento è peggiore della società; l'80 per cento è come la società”.

Noi siamo quello che il popolo ha voluto. Una società malata esprime una classe politica malata. E' inevitabile. Ecco perché sono convinto che i mali della società siciliana non possano essere estirpati e risolti per via giudiziaria, con la sola repressione penale che è indispensabile in uno Stato di diritto. Intanto, perché la stessa Magistratura penale soffre alcune patologie del sistema italiano e lo stiamo leggendo in questi giorni, e poi perché la deterrenza della pena, la pena effettiva e non sentenziata, non educa il corrotto, il corruttore per vocazione. E' la politica che deve sapere andare alla radice dei mali sociali.

Io rivendico da sempre il primato della politica nella società. Se la politica diventa subalterna al Codice penale - in termini astratti s'intende - è un pericolo per lo stesso sistema democratico. E' la politica che da 2.500 anni si incarica del compito di governare le comunità locali, nazionali. E la comunità non può essere governata attraverso soltanto il Codice penale. E' sulle patologie sociali e del sistema che interviene la pena, ma non è uno strumento di Governo la pena inflitta dai Magistrati.

La politica ha rinunciato al proprio ruolo rendendosi subalterna, a volte, all'ordine giudiziario, altre volte al potere burocratico, altre volte ancora al potere economico. E questo avviene quando il

politico si lascia prendere dal complesso di colpa perché sa di avere sbagliato o quando diventa ricattabile, quindi, vulnerabile, perché consegna nelle mani degli altri la propria autonomia. Quando la politica si tira indietro, lascia spazio ad altro potere. E' la legge fisica. Ecco perché sbaglia chi lamenta che le responsabilità appartengono agli altri.

E veniamo ai fatti più recenti, seppure in sintesi. E non me ne vorrà il signor Presidente dell'Assemblea.

Fino a pochi anni fa i corridoi degli Assessorati regionali, di tutti gli Assessorati regionali, a Palermo, erano affollati di traffichini, mercenari, accattoni, ma anche lobbisti. Persino gli Uffici di Gabinetto erano spesso considerati utili strumenti per consentire ai galoppini di fiducia di stazionare, vigilare sui movimenti degli uffici di quell'Assessorato e poi riferire, puntualmente, al politico che li aveva segnalati all'Assessore di turno.

Oggi, questa triste prassi è meno presente. I contadini sanno che per estirpare del tutto la gramigna non basta una stagione se non si vuole fare ricorso all'inquinamento dei pesticidi. Ma continua ad essere pesante e presente la pratica dei lobbisti nei nostri Assessorati. E i recenti fatti di cronaca lo confermano.

L'attività delle *lobbying* esiste, è vero, in tutta Europa, dove è regolarmente disciplinata e dove è regolarmente disciplinata appare chiaro il confine tra il lobbismo lecito e la pressione illecita. Ma nel vuoto del nostro ordinamento, il traffico di influenze finisce col diventare un reato *omnibus*. Allora, è normale che il Presidente della Regione si chieda dove finisce il lecito dialogo tra soggetti pubblici o privati e dove comincia il lavoro del faccendiere? E' una domanda alla quale io non so dare forse una risposta.

Arata voleva un impianto privato; la Regione siciliana, con una delibera di Giunta, ha invece finanziato un impianto pubblico. Dove erano state richieste attenzioni particolari sono state ricevute risposte negative. Siamo stati impermeabili nel ceto politico di questo Governo ed è un valore. A ciò si aggiungano gli atti di programmazione: lo scorso dicembre il Piano dei rifiuti ha previsto criteri stringenti per i quali prima venivano gli impianti pubblici e poi, solo in caso di evidenza pubblica, quelli privati.

Lo abbiamo detto in mille occasioni e non ci stanchiamo di ripeterlo: la corruzione nella Pubblica Amministrazione è un crimine gravissimo e i funzionari infedeli devono sapere non soltanto che ci costituiamo contro di loro, ma che hanno finito di lavorare presso la Regione perché in una Terra che paga il dramma della disoccupazione, chi lavora, chi ha la fortuna di lavorare nel pubblico impiego e ruba, è un delinquente due volte.

Da subito, da subito abbiamo avviato nell'Assessorato energia e rifiuti le misure necessarie. Ricordo l'assessore Pierobon che, condiviso dalla Giunta regionale, ha sottratto il *business* del compostaggio dei rifiuti ai privati, in modo da portarlo sotto la gestione pubblica in quella zona di Calatafimi-Segesta. Un intervento, quello della costruzione dell'impianto di compostaggio, finanziato dalla Regione con 14 milioni e mezzo. E, poi, il secondo passo per la lotta alla corruzione nel settore dell'energia e dei rifiuti, lo abbiamo fatto il 14 maggio, quando il Direttore generale del Dipartimento ha emanato una circolare che ricalca quanto previsto da Piersanti Mattarella al tempo della sua Presidenza, con cui è stato disposto che i processi autorizzativi di pertinenza del servizio autorizzazione per le energie rinnovabili dell'Assessorato energia, siano seguiti contemporaneamente da almeno tre persone, contrariamente a quanto avveniva in precedenza, quando a occuparsi delle istruttorie c'era un solo impiegato.

Il terzo passaggio riguarda la mia decisione, formalizzata lo scorso 21 maggio, di predisporre anzitempo gli atti per il rinnovo integrale della Commissione tecnica specialistica per le autorizzazioni ambientali, per evitare che la scadenza di agosto possa coglierci impreparati e, quindi, autorizzare eventuali provvedimenti di proroga.

Ecco, la domanda è: che cosa può fare la politica per neutralizzare gli infedeli dipendenti, per scoraggiare chi ha vocazione alla corruzione? Intanto, abbiamo proceduto, onorevole Fava, alla rotazione dei vertici burocratici: Segretario generale, abbiamo scelto l'avvocato Maria Mattarella; i

dirigenti generali dei Dipartimenti sono stati, nella quasi totalità, rinnovati e sostituiti; responsabile dell'Ufficio anticorruzione abbiamo chiamato l'avvocato Emanuela Giuliano, dirigente preparata e competente, alla quale non aggiunge e non toglie nulla l'essere degna figlia del vice questore Boris Giuliano, del quale il 21 luglio ricorderemo il 40° della tragica fine per mano mafiosa; e ancora, negli enti locali commissariati il Governo ha scelto di nominare alti dirigenti dello Stato in quiescenza - non più funzionari dell'Assessorato, ai quali va la nostra gratitudine per il compito che hanno svolto in passato e che potrebbero svolgere anche in futuro - dirigenti dello Stato per avvalerci della loro competenza e della loro credibilità, quindi, Prefetti, Magistrati, Questori, Ufficiali delle Forze Armate.

Quali altri rimedi se non un disegno di legge per accelerare lo snellimento delle procedure burocratiche che questo Parlamento ha voluto approvare; quali altri provvedimenti se non il completamento di una banca dati sul patrimonio regionale dei beni immobili a cominciare da quelli in aree rurali; quali altri provvedimenti se non nella finanziaria del maggio 2018 l'aver bloccato ogni rilascio di autorizzazione per i parchi eolici, salvo poi essere accusati di avere voluto mettere in discussione i sacrosanti e intoccabili diritti degli imprenditori, proprio perché volevamo, Presidente dell'Antimafia, evitare l'assalto alla diligenza.

L'Assessorato dei rifiuti e dell'energia è stato devastato, sotto il governo Crocetta ma non certo per responsabilità politiche, da fatti giudiziari inauditi. Abbiamo trovato un Direttore del Dipartimento estraneo a quell'Amministrazione, lo abbiamo sentito solo, preoccupato, spesso in una solitudine affollata di vetri incrociati, di diffidenze e di opacità.

Abbiamo assegnato nuovi e competenti Direttori generali tanto ai Rifiuti quanto all'Energia, un Assessore, dopo la rinuncia dell'onorevole Figuccia, che abbiamo voluto tecnico ed estraneo al contesto siciliano proprio per evitare condizionamenti.

Ma ho il dovere anche di dire a quest'Aula, e mi avvio alla conclusione, che al Dipartimento Rifiuti ancora oggi, signor Presidente dell'Assemblea, 6 servizi su 9 rimangono scoperti senza dirigente. E' bene che lo sappia il popolo siciliano perché a nulla sono valsi gli interpellanti interni, nessuno vuole andare in quel Dipartimento e il Governo non ha alcun potere normativo per prendere un dirigente e nominarlo in quel Dipartimento.

CRACOLICI. Il peso dell'incarico rispetto ad altri Dipartimenti può essere un incentivo!

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Abbiamo chiesto, più volte, alla funzione pubblica di intervenire; nessun risultato, tutti no, perché - mi dice il dirigente - "non possiamo avere l'obbligo di chiedere ad un dirigente di lasciare un ufficio per un altro ufficio". Questo dà l'idea del clima pesante che si respira in quell'Assessorato, e a nulla valgono le pressioni e le sollecitazioni.

E' una musica vecchia, attenti, è una musica non nuova, è una realtà che questo Parlamento già conosce da tempo. Cinque anni fa l'assessore per l'energia del governo Crocetta, Salvatore Calleri, persona perbene dichiara alla stampa: "Appena insediato in Assessorato, mi sono trovato di fronte al problema dei controlli. Non posso sapere cosa esce da ognuna della 426 scrivanie nei miei uffici e le norme stesse lanciano i meccanismi amministrativi nelle mani di dirigenti e funzionari", e chiede il giornalista: "Ma lei non ha paura della corruzione? Non c'è una cura per la corruzione?". Risponde: "Fiato sul collo, continue convocazioni, ma soprattutto uscire dalla logica dell'emergenza di cui spesso un Assessore rimane vittima".

Ecco, onorevoli colleghi, signor Presidente, la domanda che oggi ognuno si deve porre è che cosa può fare la politica per neutralizzare certi casi, accanto ai funzionari ed ai dirigenti corrotti ci sono dirigenti di gran pregio, persone perbene che fanno, con grande sacrificio, il proprio dovere. E lasciatemi rivolgere un pensiero grato e commosso a due dirigenti, Basile e Bonsignore, che pagarono con la loro vita per non essersi piegati ai voleri della mafia. Ma non c'è dubbio che c'è un problema di permeabilità che va affrontato e va risolto drasticamente assieme dal Governo e dal Parlamento.

Quali sono i pericoli? Beh! Gli enti locali. Vi pare poca l'assenza della politica dai vertici delle ex province da 6 anni? L'assenza di un potere legittimato dal consenso elettorale diretto o indiretto e la fragilità del ruolo del sindaco esposto, in ogni momento, a rischio di sfiducia da parte del Consiglio comunale? Questa vulnerabilità del primo cittadino non garantisce né la stabilità amministrativa, né la trasparenza nell'autonomia di scelta di chi dovrebbe rispondere solo al popolo; e poi nessun organismo di controllo sugli enti locali, mentre persino il Segretario generale ha perso la sua terzietà perché viene nominato e prescelto dal Sindaco.

E rivedere la normativa sullo scioglimento dei comuni per infiltrazione mafiosa? E allontanare il ceto politico ed anche il ceto burocratico? Vi pare poco? Vi pare un tema marginale? Non è un tema da questione morale la trasparenza nel voto di quest'Aula? Non vi pare un tema di questione morale il voto segreto per questioni puramente politiche e non personali? E poi le norme etiche, le norme etiche per politici e per burocrati come il sottoscritto da Presidente dell'Antimafia con tutti i colleghi ha chiesto, sin dal 2014.

Certo, signori, voi mi direte i Siciliani sono legati a un certo tipo di consenso: il familismo, questo spirito anarcoide, questo essere abituati a un assistenzialismo assolutamente anomalo da parte della politica. Certo, ma dobbiamo dare potere ai sindaci.

La politica deve smettere di intercettare sollecitazioni che non appartengono alle istituzioni.

Il leader del Movimento Cinque Stelle, onorevole Cancelleri, dice in un'intervista: "Bisogna coordinare i referenti regionali su agricoltura, scuola, imprese, lavoro, ambiente". Il giornalista chiede: "Mi faccia un disegno, non ho capito bene". "Le spiego subito. Se in Sicilia c'è un'istanza, io faccio da interfaccia con i nostri al Governo. Questo sistema va strutturato. Se vuoi porre il tema 'x' al Ministro Tizio, devi parlare col referente regionale Caio".

CAPPELLO. E che vuol dire?

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Non credevo ai miei occhi e ho letto e riletto più di una volta.

CAPPELLO. Che vuol dire, ce lo spieghi, Presidente?

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Rispondo subito, capogruppo. Ed è questo un ruolo che si chiama, nell'antropologia politica, quello del mediatore. Chi si abbandona a qualche buona lettura sa che Gabriella Gribaudi ci ha fatto un testo di 300 pagine sui mediatori, su coloro i quali, cioè, intercettano le esigenze del territorio e le rappresentano a Roma. Era il notabilato di una certa stagione politica ...

CRACOLICI. Si chiama sensale!

CAPPELLO. Si chiama partito! partito! Si chiama partito!

PRESIDENTE. Onorevole Cappello, sospendo la seduta. La seduta è sospesa per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 18.32, è ripresa alle ore 18.37)*

**La seduta è ripresa.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se riprendiamo posto dopo questo momento di stanchezza e nervosismo, riprendiamo i lavori. Presidente Musumeci, la prego di riprendere il suo intervento.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Presidente, la ringrazio e le assicuro che fra pochi minuti concluderò questo mio concetto.

Mi ero soffermato, dicevo, al ruolo che il Governo nazionale deve avere nel rapporto con il territorio che è un tema assolutamente non maledicente, ma è un tema di riflessione politica assai importante sul quale se vuole questa Presidenza o l'Aula possiamo tornare, perché noi siamo convinti che il ruolo di collegamento fra le esigenze del territorio, quindi il tema "x" e il ministro "Tizio", non debba passare dal referente regionale, a prescindere dall'appartenenza del Ministro, ma debba passare dalle autonomie locali, da chi il popolo ha legittimato a rappresentare i comuni e le province altrimenti il Partito diventa mediatore e diventa Partitocrazia perché il partito si sostituisce all'Ente locale. Un Ministro deve parlare con i sindaci deve parlare con i Presidenti di provincia non può ricevere le segnalazioni di un determinato territorio attraverso il proprio partito.

CANCELLERI. Ma questo non lo abbiamo detto!

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Ecco perché, e concludo davvero, io sono convinto, signor Presidente, e colleghi deputati che il vero tema questa sera, e nelle settimane future se volete, sia la questione politica non la questione giudiziaria neanche la questione morale; la questione politica perché dalla debolezza della politica discende poi prima la questione morale, la zona grigia e poi quando il danno è fatto, la questione giudiziaria.

La politica può e deve assumersi le proprie responsabilità. E' un appello, intanto, a me stesso, alla mia parte, al mio Governo, alla mia coalizione di Governo, non ho nessuna veste per potere rivolgermi agli altri col tono di chi dà indicazioni, nessuno.

Credo che la politica debba riappropriarsi della propria autorevolezza, tutta la politica siciliana, quella del territorio e quella che si muove in questo Palazzo, sui banchi del Governo e sui banchi del Parlamento, la politica degli eletti e la politica dei partiti. Perché la politica, con la "P" maiuscola, non si deve rassegnare ad essere lo specchio di una società, come la nostra, sofferente e, alcune volte e forse per questo, rancorosa. La politica deve avere l'ambizione di essere guida, esempio, testimonianza e non soltanto specchio. E, quando è necessario, faccia pulizia al proprio interno. Non importa se si tratti di deputati o di assessori. Perché se un deputato o se un assessore della mia coalizione dovesse risultare per la Magistratura concretamente responsabile, sarei io stesso ad accompagnarlo sulla soglia del Palazzo. Senza alcun tentativo di indugiare.

CRACOLICI. C'è la legge Severino.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Certo, il legislatore ci ha offerto la 'Severino' che consente di potere neutralizzare gli effetti prodotti – non mi riferivo a te, cara Giusy, tu sei Savarino con la "a", e rimani comunque un riferimento anche per noi -.

Io credo che dobbiamo sforzarci di arrivare prima della Magistratura. Dobbiamo imparare a distinguere il giusto dall'utile. La politica deve avere il coraggio di processare se stessa al proprio interno, con umiltà e determinazione, ed evitare così di essere processata dal populismo giustizialista della piazza, che non sempre è serena e giusta. E ricordiamoci che fu la piazza ad assolvere un delinquente incallito: si chiamava Barabba!

### **Rinvio del dibattito sulla trattativa Stato - Regione siciliana in materia di rapporti finanziari**

PRESIDENTE. Si passa al III punto all'ordine del giorno: "Dibattito sulla trattativa Stato - Regione siciliana in materia di rapporti finanziari".

Su questo punto ho ricevuto, da quasi tutti i Capigruppo, la richiesta di rinvio a martedì prossimo. Se l'Aula è complessivamente d'accordo, lo rinviamo a martedì.

CRACOLICI. Sul rinvio siamo sempre d'accordo!

PRESIDENTE. Bravi, non ho dubbi, mai! Quindi, rinviemo a martedì prossimo il III punto all'ordine del giorno.

Onorevole De Luca, so che vuole intervenire, ma io credo che ci sia stato un dibattito e un momento di, probabilmente, qualche piccolo errore da parte di tutti. Ma se riapriamo questo dibattito, su questo argomento credo che non sia utile a nessuno. Per cui, io la pregherei di evitare questo intervento. La ringrazio molto e ne parleremo alla prossima seduta.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 18 giugno 2019, alle ore 15.00, con il seguente ordine del giorno:

#### **I - COMUNICAZIONI**

#### **II - SVOLGIMENTO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 159, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO INTERNO, DI INTERROGAZIONI E DI INTERPELLANZE DELLA RUBRICA: "Attività produttive" (V. allegato)**

#### **III - DIBATTITO SULLA TRATTATIVA STATO - REGIONE SICILIANA IN MATERIA DI RAPPORTI FINANZIARI**

#### **IV - DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE:**

- 1) Collegato al disegno di legge n. 476 "Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2019. Legge di stabilità regionale" (n. 491/A) (*Seguito*)

*Relatore:* on. Mancuso

- 2) "Riforma degli ambiti territoriali ottimali e nuove disposizioni per la gestione integrata dei rifiuti" (nn. 290-49-76-179-267/A) (*Seguito*)

*Relatore:* on. Savarino

**La seduta è tolta alle ore 18.44**

---

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

*Il Direttore*

**dott. Mario Di Piazza**

*Il Consigliere parlamentare responsabile*

**dott.ssa Maria Cristina Pensavecchio**

---